ANNO 3. Torino, Giovedì 28 Marzo 1850. Numero 87

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 20 preso in Torino, e 25 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 27 MARZO

RISPOSTA DELL' ABATE FLEURY

ai Vescovi protestanti del Piemonte

(Continuazione, e fine V. il numero di ieri)

XII. Oltre alle cause che ho già notate e che provocarono l'indegnazione de' laici contro il clero, una nuova se ne aggiunse, e fu il tribunale dell'inquisizione istituito fin dai primi anni del secolo XIII. Quanto egli fosse odioso, lo dimostrano e le difficoltà incontrate nello stabilirlo, fin anche in Italia e nello Stato ecclesiastico e gl' inquisitori massacrati, come Pietro di Verona contato fra i martiri, Pietro di Castelnau e molti altri. Nè l' inquisizione era odiosa soltanto agli eretici che frugava e perseguitava; ma agli stessi cattolici, ai vescovi ed ai magistrati di cui tarpava la giurisdizione, ai particolari a cui si rendeva tremenda col rigore della sua procedura. Infinite furono le querele a questo proposito, e molte le costituzioni dei papi per temperare quel rigore (*abbenchè si contradicessero di continuo, stantechè in altre costituzioni raccomandassero il contrario.*) Alcuni paesi dopo di aver ricevuta l' inquisizione, la cacciarono via, come successe in Francia; in altri, non fu mai ricevuta; senza che la religione cristiana vi fosse insegnata e praticata men bene, di quegli altri paesi ove l' inquisizione era autorizzata.

L' inquisizione era stata istituita al fine di purgare o preservare di eretici i luoghi ov'ella si stabiliva. Ma per raggiungere questo fine si usarono mezzi che produssero piuttosto l' ipocrisia e l' ignoranza. (*Nota, o lettore, le giudiziose osservazioni che seguono: elle sono precisamente il contrapposto di quanto pretendono i vescovi protestanti*). Il timore di essere denunciato e imprigionato e punito per un semplice sospetto fondato sopra qualche indiscreta parola, impedisce di ragionare sopra ciò che concerne la religione, di proporre i suoi dubbi, se taluno ne ha, di promovere delle questioni e di cercare d' istruirsi. La più corta e più sicura via è di tacere, o di operare e di parlare come fanno gli altri, si pensi o non si pensi in egual modo. Un peccatore per abitudine che non vuol lasciare la sua concubina, non omette perciò di far Pasqua per non essere, alla fine dell' anno, denunciato alla inquisizione come sospetto di eresia: ed è notabile altresì che i paesi ove fiorì l' inquisizione, furono i più fecondi in casuisti rilassati.

La lettura è tra i mezzi migliori per istruirsi; ma dove l' inquisizione c' è, questo mezzo è difficile. Le Sante Scritture non si hanno che in latino, e non in volgare (*e si maledicono le società bibliche che le diffondono in volgare*) e l' averne poi in ebraico è lo stesso che rendersi sospetto di giudaismo (*ond' è che per evitare questo sospetto, fra i vescovi protestanti non ve n' è forse uno che conosca sillaba di ebraico, tanto meravigliosa è la loro scienza!*)

Molte buone edizioni dei Padri e di altri ecclesiastici autori sono proibite, perchè fatte da eretici o da autori sospetti. Per lo meno si ordina di levarne una prefazione, un'avvertimento, un commentario; di cancellare da tale o tal pagina una linea od una parola, come è specificato per disteso nell'indice dell'inquisizione di Spagna (*e talvolta anco in quello di Roma*). Senza quelle correzioni è proibito sotto pene rigorose di leggere il libro o di esporlo in vendita. Ma i librai preferendo di non impacciarsene, ne avviene che moltissimi buoni libri non hanno accesso nei paesi d'inquisizione.

Sopra questo punto, come sopra tutto il rimanente, io ammiro la sapienza degli antichi. Noi abbiamo un decreto di papa Gelasio publicato in un concilio di Roma del 494, ove sono specificati i libri che la chiesa romana riceve, e quelli che essa rigetta; ma non vi vedo censure o pene pronunciate contro coloro che leggeranno i libri apocrifi o condannati. Il che mi fa credere che la chiesa si contentasse d'indicarli, sapendo che questo bastava per le coscienze timorate, e che una proibizione rigorosa sarebbe stimolo alla curiosità dei libertini o degli indocili. San Paolo là ove esorta i fedeli ad esaminar tutto ed a tenere ciò che è buono, sembra lasciar loro una santa libertà per farne il discernimento. In generale i pastori dei primi tempi avevano cura d'istruir bene i cristiani, alla meglio che ciascuno poteva, senza pretendere di governarli con una cieca obbedienza che è l'effetto e la causa dell'ignoranza.

XIV. Le querele vicendevoli tra ecclesiastici e laici porsero motivo alla famosa disputa tra Pietro di Cugnieres e Pietro Bertrandi alla presenza del re Filippo di Valois. Ma si può dire che la causa della chiesa fu del paro male attaccata e mal difesa; perchè ambe le parti non erano dotte abbastanza, ed ignorando i veri principii, ricorrevano ai falsi. Perchè tali questioni fossero trattate solidamente, conveniva salire più in su del Decreto di Graziano ed attingere alla purità degli antichi canoni ed alla disciplina dei primi cinque o sei secoli (*come far si debbe anche adesso*). Ma era talmente sconoscinta allora (*come lo è anche adesso dai vescovi protestanti e dai loro giornalisti*), che si avvisavano nemmanco di andarla a cercare; e coloro che volevano ristringere l'autorità del papa si appigliavano al raziocinio, come fece Marsilio da Padova che seguendo i principii della politica di Aristotele pretendeva di dimostrare che l'imperatore aveva il diritto di ristringere la giurisdizione dei vescovi ed anco del papa. È facile immaginarsi che questa falsa maniera di ragionare doveva trarre ad erronee conseguenze.

Tuttavolta è ben di osservare (*attenzione!*) che tra gli errori di Marrilio condannati dalla facoltà teologica di Parigi vi è questa proposizione verissima: che il papa o tutta insieme la chiesa non può punire con pena coattiva nissun uomo, per quanto sia malvagio, se non ne ha ricevuta la potestà dall'imperatore (*o vogliam dire, dal principe e sovrano temporale*). La detta facoltà commise lo sbaglio di condannarla senza avvertire che la potestà che la Chiesa ricevette da Gesù Cristo è puramente spirituale e sempre la medesima, come l'ho dimostrato, e che il rimanente proviene dalla concessione dei principi (*che possono darla e toglierla secondo il bisogno*), e differisce a seconda dei tempi e dei luoghi.

A Pietro di Cugnères risposero Pietro Rogerio eletto arcivescovo di Sens e Pietro Bertrandi vescovo d'Autun. Si trattennero a lungo per provare che la giurisdizione temporale non è incompatibile colla spirituale, e che gli ecclesiastici sono capaci di ambidue. Ma la questione non istava qui: bensì trattavasi di sapere se quella giurisdizione temporale gli ecclesiastici la tenevano effettivamente, e con qual titolo; se essa derivava dalla istituzione di Gesù Cristo (*come ereticalmente sostengono i vescovi del Piemonte*), o se derivava da concessione di principi (*come sostengono i veri cattolici*), e se i principi non possono rivocare quelle concessioni, quando il clero ne abusi manifestamente (*come sostiene il cattolicissimo ministro Siccardi*).

Per istabilire la potestà dei preti sopra le cose temporali l' arcivescovo cita dall' antico testamento gli esempi di Melchisedech sacerdote e re, di Mosè ed Aronne, di Samuele, Esdra, dei re della casa de'Maccabei. I quali esempi provano tutto al più che le due potestà possono essere unite per accidente in una persona medesima: il che da nissuno si contrasta. All'incontro egli avrebbe dovuto provare queste due proposizioni: l'una, che i sacerdoti dell' antica legge avessero potestà sul temporale come sacerdoti; l'altra, che Gesù Cristo abbia stabilita la sua Chiesa sopra un piano eguale al governo temporale degli Israeliti. Ma nè l'una nè l'altra si proverà mai, ed è piuttosto evidente da tutte le scritture del Nuovo Testamento e da tutta la tradizione dei primi dieci secoli, che il regno di Gesù Cristo è puramente spirituale, e che egli è venuto sulla terra a stabilire null' altro che il culto del vero Dio e i buoni costumi, senza recare alcun cangiamento al governo politico dei differenti popoli, od alle leggi e consuetudini relative agli interessi della vita presente.

L'arcivescovo pretende in seguito di dimostrare che San Pietro, come vicario di Gesù Cristo, esercitò la potestà di vita e di morte, quando punì Anania e Safira. La risposta è facile. Se un vescovo colla sola sua parola fa cader morto un colpevole, noi confessiamo che tale potestà l'ha da Dio; ma da questi miracoli tirare una conseguenza per istabilire una giurisdizione ordinaria, è proprio un volersi burlare del pubblico.

L'arcivescovo cita queste parole di San Paolo: « Non « sapete voi che i Santi giudicheranno il mondo? » come se per santi l' apostolo non intendesse che il clero, laddove egli intende di tutti i fedeli, e non ne esclude che i pagani, come è chiaro dal contesto. Lo stesso sbaglio commette l'arcivescovo quando ristringe al solo clero quelle parole di San Pietro: « Voi siete « la razza eletta, il sacerdozio reale, la nazione santa; » che l' apostolo dirige manifestamente a tutti i fedeli. Del resto (*più sincero dei vescovi pedemontani*) l'arcivescovo di Sens non dissimula i motivi interessati che inducevano i prelati a sostenere questa causa.

« Se i prelati, dic'egli, perdessero questo diritto, « il re ed il regno perderebbero uno dei loro più « grandi vantaggi che è lo splendore dei prelati me« desimi. Essi diventerebbero più poveri e più me« schini degli altri, perchè una gran parte delle loro « rendite la traggono dalle propine della Curia. » Per verità questo non era il motivo per cui Sant'Agostino ed altri vescovi dei primi secoli si davano tanta fatica per terminare le contenzioni dei fedeli; nè facevano consistere la gloria dell'episcopato nelle ricchezze e nella pompa esterna. L'arcivescovo conchiude che i diritti acquistati dalla Chiesa una volta, diventano diritti di Dio, come diventano di Dio tutti i beni ch'ella possiede e che non possono esserle tolti senza sacrilegio.

(I lettori avranno osservato che i falsi argomenti prodotti, ora sono più di cinque secoli, dall'arcivescovo di Sens, e tanto solidamente ribattuti dall' abate Fleury, sono all'incirca i medesimi sofismi riprodotti or ora da un mucchio di vescovi ignoranti non solo delle scienze che dovrebbero conoscere, ma fin anche dei primi loro elementi. Che se costoro avessero studiata un po' meglio la storia della Chiesa e della sua disciplina, è probabile che non si sarebbero arrischiati mai di scrivere e stampare tante eresie o stravaganze per lo meno, quante se ne leggono nelle loro petizioni, nei loro libercoli e nei loro giornali.)

La disputa di Pietro di Cugnières contro i prelati non produsse alcun frutto, e crebbe anzichè diminuire le animosità fra le due parti, quindi continuarono le usurpazioni reciproche, finchè venne il tempo in cui i laici trovarono il vero modo di ristringere la giurisdizione ecclesiastica e di confinarla in quei giusti limiti in cui trovasi al presente.

XV. Simili contestazioni non ebbero luogo nella Chiesa greca, e ciò per due ragioni. L' una si è che i vescovi non possedettero mai nè baronie, nè feudi nè officii che gli mettesse a parte della potestà pubblica e del governo temporale; l' altro, che la chiesa

greca ignorò il nuovo diritto intrusosi nella chiesa latina, voglio dire le false decretali, e le false massime che ne derivarono come una conseguenza. I greci conobbero neppùre il decreto di Graziano, nè le decretali di Gregorio IX, nè le altre compilazioni posteriori al loro scisma. Tutto il loro diritto ecclesiastico consisteva nel codice de'canoni della chiesa universale ed in altri documenti compresi nella raccolta pubblicata a Parigi nel 1661 col titolo di *Biblioteca dell'antico jus canonico.* I loro vescovi non giudicavano che nelle materie spirituali, che le pene da loro imposte erano della stessa natura: vale a dire penitenze e censure ecclesiastiche.'

Qui finisce il discorso del dotto istorico della chiesa; dal quale risultano queste incontrastabili verità: che la giurisdizione essenziale alla chiesa è meramente spirituale; che la giurisdizione temporale è estranea a lei; che essa la ebbe in prima per concessione temporaria dei principi, poscia in via di successive usurpazioni; che tali usurpazioni furono poscia legittimate colla impostura delle false Decretali, e col decreto di Graziano e le successive decretali dei papi appoggiate a quella prima impostura; che la medesima giurisdizione temporale del clero, finì a corrompere il clero e la chiesa, a guastarne la vera disciplina, ed a cagionare abusi e dissensioni innumerevoli; che le petizioni dei vescovi onde mantenere siffatti abusi o sentono di eresia, o ridondano di proposizioni erronee, scandalose, contrarie alla verità istorica ed agli insegnamenti veridici della Chiesa, contrarie alla buona fede ed al buon costume siccome quelle che tendono a mentire e ad ingannare, a fomentare la sedizione ed a sconvolgere l'ordine pubblico: che la fonte di quei medesimi abusi già da lungo tempo, anzi da più di un secolo, essendo stata distrutta in tutti gli Stati cattolici, è degno di somma lode il ministero se la vuole distrutta anco da noi, e se tende a richiamare le istituzioni ai loro principii, ed a dare a Cesare ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio. La legge Siccardi non è solamente una provvisione legislativa, ma è l'espressione personificata di un desiderio universale.

La Camera elettiva l'ha già addottata a grande maggiorità di voti: la stessa accoglienza avrà senza fallo nel Senato, giacchè all'ora in cui siamo, non la potrebbe rigettare senza commettere un misfatto pubblico, e tale da non potersene misurare le conseguenze.

A. Bianchi-Giovini.

Altre volte noi abbiamo accennato alla sconvenienza di ordini mandati dal Ministero alla dogana di frontiera verso Ginevra e relativi alla introduzione di libri; abbiamo notato altresì l'inconveniente di un revisore in Torino il quale esamini i libri che vengono dall'estero, permetta gli uni, trattenga gli altri, per lo più giudicandone dal frontispizio; abbiamo notato finalmente la contradizione fra queste misure contro l'introduzione di libri esteri, e la libertà della stampa che si esercita all'interno: onde avviene spesse volte, che o dalla dogana di frontiera, o dalla revisione qua in Torino, si respinga un libro stampato in francese e che proviene dalla Francia o dalla Svizzera, intanto che quel libro medesimo è ristampato nell'interno e circola liberamente in italiano.

Di siffatta contradizione ne abbiamo ora un nuovo esempio. La dogana di frontiera ha trattenuto ad alcuni librai di Torino non sappiam quanti esemplari dell'opuscolo intitolato *Mistères du Peuple*, intanto che l'opuscolo medesimo fu tradotto in italiano e stampato proprio qua in Torino.

Certo, il Ministero ha il diritto di prendere delle precauzioni che garentiscano l'ordine pubblico e l'esatta osservanza delle leggi; ma deve prenderla in modo legale e non a suo capriccio nè tale da implicare contradizioni ridicole. Noi non siam di parere che egli abbia il diritto di escludere dal commercio o d'impedire l'introduzione di tal o tal libro, quando questo non sia stato dichiarato, nella debita forma legale, fra quelli che vengono esclusi dalla vigente legge sulla stampa. Ma siamo bensì di parere che egli possa esigere dai tribunali o da qualsiasi altra autorità competente che la detta legge sia applicata in tutti i casi che la concerne. Ecco ciò che deve fare il Ministero, e se lo avesse fatto colla dovuta imparzialità, ci troveremmo noi ora inondati da tanti libelli incendiari che l'insolenza de' vescovi e preti reazionari si permette di far circolare? Qual è più pericoloso alla pubblica tranquillità; o qualche meschino opuscolo intinto di socialismo, cioè di una dottrina che urta contro il buon senso, e che è tramontata oramai perfino in quella stessa Francia ove essa ebbe culla, o i ribelli dei mitrati facinorosi, che parlano alle passioni e tendono ad eccitare il fanatismo del volgo?

IL CLERO ED IL GRAN CONSIGLIO DI LUCERNA.

A coloro, che menano tanto scalpore per la riforma promossa dal Ministro Siccardi, raccomandiamo la lettura del seguente rendiconto che reca la *Gazette de Lucerne* delle due ultime tornate tenute dal Gran Consiglio di quel Cantone, non senza far avvertire come questo è in voce di essere nella Svizzera fra i più *divoti*.

« Nella tornata dell'8 il Gran Consiglio prese una determinazione in punto al provvedere definitivamente alle Parrocchie di Grosswangen, Knütwill, Wynikon e Zel, resesi vacanti in seguito alla destituzione dei titolari fattane dall'autorità civile. Il vescovo di Basilea non vuole nè può riconoscere la validità di siffatte misure. Il Consiglio di Stato, senza fare una proposta formale, si fa ad esporre semplicemente il risultato delle trattative praticate in proposito; esso non potrebbe senza il consenso del vescovo provvedere definitivamente a quei posti vacanti; ma il Commissario Vescovile consente a farvi esercire provvisoriamente per mezzo di preti accetti al Governo. Ma la Commissione *del Gran Consiglio vuole respingere le usurpazioni del prete romano* (les empiétements du prêtre romain), ed il sig. Schnyder, che n'è membro, opina che meglio giova entrare tosto in lotta con quella *gerarchia.* L'avv. Kopp ed il sig. Dula parlano nel senso del Consiglio di Stato. Quest'ultimo fa avvertire che il vescovo probabilmente sarebbe disposto a cedere una parte dei suoi diritti, se ciò dipendesse da lui, *ma che nol potrebbe assolutamente senza il concorso e l'autorizzazione della S. Sede, verso della quale egli è risponsabile.* Aggiunge che nessun prete vorrebbe occupare una di quelle Parrocchie senza il consenso del proprio vescovo; e perciò crede più conveniente attenersi per ora alla nomina provvisoria di preti delegati. Ciò nullameno *cinquantanove* voti contro *ventuno* adottarono il parere della Commissione del Gran Consiglio, per cui il Consiglio di Stato viene incaricato di far esso nomine definitive di Parrochi a quelle Chiese vacanti, *malgrado l'opposizione del Vescovo.* Nello stesso tempo venne pure stabilito che le Parrocchie, la cui collocazione apparteneva all'Abbazia di S. Urbano e che sono occupate da religiosi di tale Abbazia, siano dichiarate vacanti e venga loro provveduto con nomine fatte dal Governo. »

In un pregievole lavoro, testè pubblicato, *sopra la necessità d'una riforma nei tributi*, e su certe spese annotate nel bilancio del 1850, ecco come l'onovevole senatore del Regno e consigliere di Stato conte Ilarione Petitti esprime la sua opinione interno alla legge Siccardi:

« Una gravissima proposta concernente all'abolizione d'alcuni « privilegi clericali, *cessati dovunque e tra noi soli esistenti*, « quantunque apertamente contrarii allo Statuto ed ai principii « ormai generalmente ammessi, è stata nella Camera elettiva « occasione d'una memorabile discussione, in cui rifulse la « splendida e soda eloquenza e la vera dialettica di parecchi « oratori, dei quali inoltre vuol essere lodata la somma mode- « razione. Il risultato conseguito d'un'immensa maggioranza per « le ministeriali proposte è utilissimo, perchè dà forza al Go- « verno, aggiunge autorità morale alla Camera elettiva, come « ne aggiungerà al Senato se, come spero, esso approverà del « pari il savio concetto, mentre gioverà alla vera religione, po- « nendo fine a lamentevoli abusi ed inconvenienti, dei quali « profittano solo i nemici d'essa per denigrarla, siccome fanno, « con deplorabile scandalo e riprovevole impunità. Convinto « degli argomenti addotti, non esito a dichiarare come privato « che mi associo interamente all'opinione che vinse il partito, « secondo il voto dell'universale per mille indizi troppo mani- « festo e chiaro. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 24 *marzo.* Tutti i giornali d'oggi danno lunghi ragguagli della discussione che ebbe luogo negli uffizi intorno alla legge sulla stampa. Essa fu vivamente combattuta e freddamente difesa. I suoi avvocati hanno cominciato dichiarando che a parer loro la legge può avere cattivi risultati, gravi inconvenienti e che probabilmente sarà inefficace. Quasi tutti i membri della commissione, anco quelli che difendevano la legge, hanno osservato che debb'essere modificata. La cauzione fu rigettata quasi da tutti; le disposizioni pel bollo parvero male applicate, benchè motivate, in certa misura, dal profitto degli annunzi. La stampa periodica dipartimentale trovò essa pure negli uffici molti avvocati, che dimostrarono quanti servigi essa rendè alla causa della società.

Fra quelli che parlarono più a lungo contro la legge si contano Lamartine, Cavaignac, Gustavo di Baumont, Larochejaquelein e Napoleone Bonaparte.

Questa prima discussione fu quindi poco favorevole alla legge. Quanto al suo risultato, essa provò che l'assemblea è divisa in due parti quasi eguali. I candidati che accettarono la legge nelle sue disposizioni principali riunirono 261 voti, quei che la combatterono ottennero voti 234. Maggioranza in favore del progetto di legge 27 voti.

Dando i dettagli di questi dibattimenti tutti i giornali rinnovano la loro dichiarazione che la legge, è, secondo gli uni, oppressiva ed inefficace, e, secondo gli altri, violatrice della costituzione.

L'assemblea terminò ieri la sua seduta con un discorso di Mathieu de la Drôme in risposta a quello di Martimer-Ternaux. Il sig. Mathieu sostenne che le spese del bilancio si possono ridurre considerevolmente e che conviene innanzi tutto diminuir l'esercito.

Il tribunale della Senna condannò ieri il gerente della *Réforme* a sei mesi di carcere ed a 2m. fr. d'ammenda per offesa verso il presidente della Repubblica.

Ier sera fu rappresentato al teatro francese il dramma di Ponsard, intitolato *Carlotta Corday.* Fu una festa, una solennità nazionale. Da lunga pezza non si vide a quel teatro sì immensa folla di spettatori. I palchi furono pagati a prezzi straordinari, favolosi.

Alla piccola borsa del *Passage de l'Opera* nè iersera nè oggi non si fecero affari. Sembra che gli speculatori non vogliano avventurarsi prima di conoscere il risultato della discussione sulle leggi ultimamente presentate. Il 5 p. 0|0 era offerto a 90 50, ma non si trovarono compratori.

INGHILTERRA

La mozione del sig. Hutt è stata reietta, come dicemmo, ad una maggioranza di 78 voti; e ciò rappresenta esattamente la forza del partito ministeriale anche nella camera dei comuni.

Il sig. Hutt, servendosi delle petizioni che fecero dinnanzi alle commissioni di inchiesta gli uffiziali della stazione di Africa, ha dimostrato evidentemente che la stazione è inefficace. Il torto del sig. Hutt è stato quello di non indicare ciò che si potrebbe sostituire alla crociera per mantenere il principio della soppressione della tratta dei neri. Dal discorso di lord Russell e da quello del sig. Labouchère risulta che la crociera non serve ad altro che a questo; ma ciò è molto, e l'Inghilterra vi è impegnata. Serve anche a qualche altra cosa ben importante; giova a sviluppare il commercio inglese sulla costa dell'Africa, commercio che fa molti progressi, ed a proteggere le colonie inglesi delle Indie occidentali contro la concorrenza delle colonie che tengono schiavi.

Questi argomenti condussero naturalmente ad una obbiezione che forse ha diminuito la maggioranza ministeriale: « Avete ammesso il zucchero schiavo sul mercato inglese, si disse ai ministri, e continuate a combattere la tratta, senza citare i bianchi che la vostra crociera fa perire. » Il ministero whig, che sostiene questi due principii: guerra alla schiavitù e libertà di commercio, che è legato col partito *irragionevole dei santi* e coi fautori del libero scambio, si trovò colto in tale contraddizione.

Insomma la lite è giudicata. Il sig. Labouchère e lord Russell hanno ammesso che bisognava modificare il sistema adoperato per la repressione, di cui, implicitamente, riconobbero l'inefficacia. Il sig. Labouchère indicò i mezzi sui quali facea disegno per diminuire la tratta e condurre a civiltà l'Africa. Questi mezzi sono: stabilire la repubblica di Liberia che si è poc'anzi accresciuta coll'acquisto dei distretti del capo Sassatras e di Gallinas, l'acquisto dei forti danesi e i trattati di commercio che si intavolarono coi principati d'Africa, specialmente col re degli Oblah.

— Notizie telegrafiche di Montreal in data del 5 marzo annunziano che alle elezioni municipali del 4 erano stati nominati i partigiani dell'annessione. Aveano avuto luogo turbolenze assai gravi.

Nel palazzo civico di Londra ebbe luogo un gran banchetto in onore dell'esposizione universale del 1851.

L'ambasciatore di Francia ha pronunziato un discorso sull'antica rivalità inglese e francese la quale, per l'avvenire, non deve più esistere che nelle arti e nell'industria.

Il principe Alberto assisteva a questo banchetto.

Leggiamo nello *Standard* che in una adunanza generale della banca di Inghilterra fu proposto dai direttori ed accettato un dividendo di 4 per cento.

AUSTRIA.

Abbiamo già annunciato che monsignor Bémer, arcivescovo del Gran Varadino fu condannato dai tribunali di Haynau alla forca, e per grazia a venti anni di ferri. Ora i tribunali medesimi hanno parimente condannato un altro vescovo, quello di Neusohl, monsignor Rudnyansky, a sei anni di reclusione in una fortezza; che il clementissimo imperatore, in seguito a non poche istanze, preghiere e suppliche, ha commutato in sei anni di reclusione in un convento.

Una notificazione dell'8 corrente, pubblicata dal governatore della Transilvania, ci porge un'idea dell'asprezza a cui sono giunte le animosità nazionali fra i Tedeschi e i Daco-Romani o Valacchi di quel principato: giacchè il governatore, dopo di avere soppressa la *Gazzetta di Transilvania*, il solo organo che avessero i Romani per diffendere i loro interessi, si è trovato nella necessità di ammonire pubblicamente il *Messaggiere della Transilvania* e la *Gazzetta di Cronstadt*, due fogli tedeschi, a tralasciare articoli che possano offendere la suscettività dei Romani, e non chiamarli più coi nomi ingiuriosi di Valacchi o Rumani.

I giornali di Vienna si sono tramandata dall'uno all'altro questa notizia, che dicono avuta da Milano:

« La popolazione Milanese, che nel 1848 scriveva sui muri, come motto d'ordine il nome di Pio IX, adesso vi scrive il numero dell'anno MDCCCLI, alludendo alla profezia che in quell'anno *Milano diventerà capitale celebre, città libera ed indipendente* »

Indi quei giornali soggiungono: « Vi è qualche apparenza che questo sogno possa mai verificarsi? »

Eppure troppe altre cose furono dall'Austria rigettate fra i sogni, che poi si manifestarono in una spaventevole verità. In ogni caso è assai più facile che si verifichi il sogno dei Milanesi, che non quello dell'Austria, la quale pretende di poter governare colla violenza e con mezzi contrari all'ordine naturale delle cose. Questo sogno è già costato una tremenda lezione, ma pare che niente abbia fruttato.

GERMANIA

Radowitz ha annunciato al parlamento di Erfurt le seguenti comunicazioni: la costituzione, la memoria esplicativa che accompagna la legge elettorale, l'atto addizionale.

Benchè l'apertura del parlamento possa far credere che la politica del gabinetto di Berlino abbia il sopravvento, alcuni fatti però danno fin d'ora a temerne un vicino scioglimento. Il governo di Assia-Cassel rifiutasi a continuare più oltre nella politica iniziata; il plenipotenziario di Meklembourg-Strelitz ha significato ufficialmente di ritirarsi dal consiglio di amministrazione, aggiungendo che il suo governo era deliberato a non fare elezioni per la camera degli stati; si temono per ultimo riserve dalla parte del plenipotenziario della città libera di Amburgo. È certo che il ministro dell'Annover a Berlino, conte Knyphausen, non sarà richiamato.

La seduta d'apertura degli stati di Schleswig-Holstein fu sus-

seguita nel giorno appresso da un'altra tenuta in secreto. Il ministro della guerra vi fece importanti proposte, riguardanti le misure straordinarie che sarebbero a prendere in caso di guerra.

La luogotenenza generale riprese le redini del governo nel ducato di Schleswig, a mezzodì della linea di demarcazione. Credesi che ciò possa cagionare la perdita della parte settentrionale del paese, nel quale le truppe di Svezia e Norvegia proteggono la commissione del governo.

PRUSSIA

BERLINO, 22 *marzo*. Il discorso che il re di Wurtemberg pronunciò in occasione dell' apertura delle camere del regno ha grandemente irritato il gabinetto di Berlino: credesi quindi che egli richiamerà il suo inviato che trovasi a Stoccarda.

Circolano in Prussia delle voci di minaccie fatte da Nicolò all' occasione dell' apertura del parlamento di Erfurt. Esse si fondano sul prossimo arrivo a Varsavia dell' imperatore che vuolsi debba essere come il segnale di una grande concentrazione di truppe. A crescere lo spavento di tali dicerie, si aggiunse anche la pubblicazione di uno scritto attribuito al professore Huber, ma ispirato certamente dalla legazione russa, ove dicesi chiaramente che i deputati del parlamento di Erfurt saranno continuamente incalzati da uno stuolo di baionette russe ed austriache. Vi sono alcuni giornali che assicurano perfino a questo proposito aver la Russia fatto come una specie di *casus belli* tanto per la convocazione del parlamento di Erfurt, come per la quistione dello Schleswig.

Dopo la notizia data in via telegrafica dell' apertura del parlamento di Erfurt i giornali si diffondono nel descriverne i particolari come gli ebbero dalle loro corrispondenze. L' apertura ebbe luogo nella sala gotica del palazzo di governo. Alle undici e mezzo entrò tutto il consiglio di amministrazione preceduto dal sig. Radowitz. I ministri prussiani presero luogo in mezzo ai rappresentanti. La riunione era numerosissima e la sala benchè assai vasta appena la conteneva.

Il discorso di apertura pronunciato dal signor Radowitz fece gran senso, perchè invitava il parlamento ad esaminare con cura tanto la costituzione quanto le altre proposte del governo prussiano. Dicevasi che quest'ultimo volesse proporre l'approvazione in massa della costituzione: ora pare che prima di fare ciò voglia vedere l'attitudine dell'assemblea. Questo discorso che venne lungamente commentato si notò che era fatto piuttosto colla testa che col cuore.

Dopo il solenne aprimento le due camere riunironsi nelle loro rispettive sezioni. Il parlamento siedè nella navata, la camera degli stati nel coro; i nostri lettori si ricordano che il luogo destinato alle sessioni di quest'assemblea è la chiesa di S. Paolo. Il luogo è assai adatto, ben scompartito e fa all'occhio assai gradevole effetto.

Le due camere contano 28 ministri, consiglieri di stato o ministri attuali, e molte celebrità di Germania.

Benchè il parlamento di Erfurt abbia grandi difficoltà da superare, e alcuni stati come l'Annover, l'Assia Cassel, il Meclemburgo disertino dall'alleanza contratta, mentre altri sostengono l'opposizione dell'Austria giova sapere che egli proseguirà nella sua via. Le voci di una proroga che eransi sparse alcuni giorni sono, vengono ora contraddette dal fatto. Il governo non pensa punto a prorogare il parlamento dopo che si sarà costituito. Soltanto le sue sessioni saranno sospese per la settimana santa.

SPAGNA

Si parla molto di una lettera che il generale Narvaez scrisse al re, e firmata da tutti i ministri, nella quale si lagna, che egli eserciti influenza sull' animo della regina contro di lui e che abbia ricusato di dargli udienza; e conchiude con minacciarlo che porrebbe ad effetto severe determinazioni. Il re rispose che egli, parlando costituzionalmente, non era niente di più che un suddito spagnuolo, il quale non aveva a far nulla col governo; ma che aveva perfetta libertà di dare o di negare udienza a chi voleva, di negarla specialmente a coloro la cui conversazione gli tornava a noia.

Abbiamo già parlato della legione spagnuola che si sta formando in Ispagna per conto della Santa Sede. La circolare del vescovo di Leon dice che si richieggono da 8,000 a 10,000 uomini, tutti giovani, devoti all'ordine ed alla religione. Comprendiamo benissimo ciò che suonano queste parole, e ne prevediamo effetti corrispondenti. La loro ferma sarà di sei anni; avranno 60 reali al mese. Questa truppa sarà composta esclusivamente di spagnuoli, tanto gli ufficiali quanto i soldati.

Il governo è stato informato che il capo carlista Bermudez ed altri quattro ufficiali hanno passata la frontiera di Portogallo e che si avviarono verso i luoghi di Toledo. Il governatore di quella provincia ha dato ordine di sorvegliare più che mai quei carlisti che vennero ammessi al beneficio dell'amnistia.

— I giornali di Madrid, del giorno 16, ci danno quasi per certo che il generale Lersundi sarà comandante della legione che si sta ordinando a servizio del papa. Alcuni vescovi e governatori civili pubblicarono circolari per sollecitare tutti li sfaccendati che sono molti in Ispagna, ad arruolarsi in questa legione.

Il generale Cordova, che non è quel Cordova, sopranominato il *Gran Capitano*, è stato insignito della croce dell' ordine militare di S. Ferdinando, per aver sostenuto così degnamente in Italia l' onore delle armi spagnuole.

STATI UNITI

Abbiamo notizia di Nova-York in data del 5, e di Boston in data del 6. Alla partenza del piroscafo, la discussione sulla schiavitù non era ancora finita nel Senato di Washington.

Il 4 marzo, il sig. Calouu ha proposto al Senato di ammettere la California nell' Unione Americana, ma annunziava nel tempo stesso che questa ammessione equivarrebbe, a parer suo e secondo il giudizio di tutti i popoli del Sud, ad una rottura dell' Unione.

La questione della schiavitù continua ad agitarsi in modo più vivo che mai nel Congresso americano. I discorsi si succedono nella Camera dei rappresentanti con una virulenza sempre crescente; e già per due volte la Camera sedette sino a mezza notte, fra un tumulto spaventevole, senza permettere che alcun oratore parlasse o si procedesse a votazione. Nel Senato, pare che che gli animi già si fossero acquetati, quando il sig. Calhoun, cui già accennammo, ritenuto in sua camera per malattia, ha fatto leggere da un suo amico un discorso che fu giudicato un proclama anticipato dello scioglimento del patto federale. Questo atto, per parte di un uomo che è tenuto come il vero capo dei Senatori del Sud, ha prodotto una profonda sensazione e rianimò tutte le inquietudini. È ben vero che il sig. Webster, il quale tacque sinora, annunziò subito che risponderebbe al discorso del sig. Calhoun. Se il sig. Webster volesse sinceramente unire i suoi suoi sforzi a quelli del sig. Clay, forse questi due eloquenti oratori riuscirebbero a condurre il Senato ad idee di conciliazione. Quanto alla Camera dei rappresentanti, l'ardore dei due partiti non potrà essere dominato che dalla pubblica opinione.

Le dimostrazioni, in favore del mantenimento dell' Unione, continuano a moltiplicarsi negli Stati del Nord, e potranno forse esercitare un'influenza favorevole sulle deliberazioni del Congresso. D'altronde è notevole che alcune legislature degli Stati del Sud, quella di Tennesse, di Kentucky e della Luigiana non vollero associarsi alle determinazioni comminatorie adottate dagli Stati vicini.

STATI ITALIANI

NAPOLI E SICILIA

Leggiamo nel *Morning Chronicle*: « Sulla voce corsa a Napoli che l'ammiraglio Parker fosse per condurre la sua squadra davanti questa città per regolare la questione delle indennità reclamate da alcuni sudditi inglesi, venne dato immediatamente ordine di far rientrare nell' arsenale reale i bastimenti napoletani per metterli in difesa d' un colpo di mano ».

— Scrivono da Palermo sotto data del 13 al *Corriere Mercantile*: « Qui il Governo inferocisce, non potendo distrurre l'idea della libertà che si trasfonde sempre più nella massa del popolo e si feconda dalle lagrime e dal sangue de' suoi martiri, perseguita a morte chiunque è reo di amar la patria, chiunque ebbe parte alla sublime rivoluzione del 1848 che aveva rivendicati i diritti del popolo siciliano. Mentre però si traducono nelle più orride prigioni e si seppelliscono vivi i figli prediletti alla Sicilia per virtù d'ingegno e di cuore, il popolo protesta ed impreca al nome del tiranno. In questi ultimi giorni fra tante e tante vittime del furor militare il sig. Dario Battaglia deputato al Parlamento siciliano perchè non volle cancellare con l' apostasia la condanna profferita dai rappresentanti legittimi della Sicilia per la decadenza dell' usurpatore, è stato trascinato in prigione e con lui il sig. Canese perchè difese con le armi la patria sua infelice ed altri ed altri infiniti.... Intanto una sera in teatro nella città di Trapani l' intendente Bigilesi strumento antico ed abbietto della tirannide si alzava gridando *Viva il Re!* Nessuno rispose; un profondo silenzio di riprovazione si dilatava per la sala del teatro; quell' energumeno gridava di nuovo a gola spiegata *Viva il Re!* Ma il pubblico dalla platea dirizzandosi in piedi: *Non viva il Re*, rispose *viva la Costituzione del* 1812! *viva lo Statuto del* 1848!

Il satellite del tiranno uscì furibondo. Fe circondare il teatro di birri e gendarmi e dichiarò tutti i cittadini ivi raccolti in arresto. Quindi scelse 52 individui a lui più invisi e gli spedì subito all' ergastolo di S. Catterina ad espiare la colpa dell' abbominio che ogni anima generosa risente nelle fibre del cuore contro l'oppressore della Sicilia! Quando l'Europa sarà stanca dello spettacolo che offre una jena assetata di sangue e di vendetta, ebranando umane carni non solo per fame, ma per libidine di tirannide?

STATI ROMANI

Relativamente al nuovo giornale pretino, già da noi annunziato, che debbe pubblicarsi in Roma col titolo di *Civiltà Cattolica* scrivono al *Messaggiere di Modena*:

« Col prossimo aprile vedrà la pubblica luce in Napoli e, dopo il ritorno del Sovrano Pontefice, in Roma una Rivista, intitolata la *Civiltà Cattolica*. Il programma già è sparso tra noi (a Roma). Cinque insigni scrittori della Compagnia di Gesù, i PP. Curci (il noto denigratore di Gioberti), Francesco Pellico (fratello di Silvio e già P. Provinciale di Piemonte), Bresciani (già Lettore a Torino), Liberatore, e Tapparelli (fratello del nostro Presidente del Consiglio) formeranno la società compilatrice delle nuove effemeridi. »

— Leggiamo nel *Giornale di Roma* del 20:

Dopo vari giorni sereni e dolci ai 12 incominciarono a soffiare venti settentrionali, ed ai 18 il termometro R. discese a gradi, 3 sotto lo zero.

Questa mattina poi il cielo si cuoprì improvvisamente di dense nubi, e cadde neve che cuoprì il terreno per alcune ore.

Questo fenomeno alla vigilia della primavera certamente nel nostro clima meridionale è straordinario, ma non è nuovo.

Imperciocchè si è altre volte annunziato che negli anni 1596 e 1840 cadde neve abbondante nel giorno 25 di questo stesso mese. (V. *Notizie del Giorno* 1840 num. 13).

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

MILANO, 23 *marzo*. Eccoci a nuove bastonate. Alcuni giovani che la sera del 19 ebbero l' imprudenza di fischiare le bande militari che giravano per la città, insultando alla popolazione, sorpresi dagli agenti di polizia, posti espressamente in agguato, furono tradotti in castello, ove 34 di essi subirono iermattina la pena di 15 colpi di bastone.

Stamattina festeggiavasi in piazza d'armi l'anniversario della battaglia di Novara. La popolazione, in preda ad altri e ben tristi pensieri non intervenne, nemmanco per curiosità, a sentire il baccano che facevano le artiglierie. Sulla piazza erano schierati 3 battaglioni Arciduca d'Este, 2 Giulay, 1 Prokasca, 2 di Croati, 2 di Pontonieri, 2 di Cacciatori e 3 di Granatieri, 2 reggimenti di Cavalleria, 8 batterie di cannoni, 2 di racchette ed un battaglione Arciduca Alberto. La festa era ordinata dal generale Haller. Il governatore non intervenne.

Si dice giunto l'ordine di portare l'esercito d' Italia a 180m. uomini, comprese però le truppe che debbono far la guardia al Papa. Il certo si è che l' autorità militare dee presentare il 25 corr. un prospetto della capacità di tutte le caserme, calcolando anche l'occupazione de' portici.

In tutta la Lombardia è tirato un cordone militare. Si ricusano i passaporti, e non valgono ragioni per ottenerli. A chi insiste vien risposto che è una misura generale, che non ammette eccezione. E non solo i passaporti, ma anche i permessi per recarsi nelle provincie venete son rifiutati. È difficile indovinare i motivi di questi sciocchi rigori. Se è per isolarci, l'Austria che è tanto ricca, farebbe meglio di far circondare la Lombardia e Venezia da una muraglia della China.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 27 MARZO. — *Presidente il cav.* PINELLI

Ad un' ora non essendo ancora in numero la Camera procedesi all'appello nominale.

Approvatosi quindi il verbale della tornata antecedente non essendovi in pronto relazioni di Commissioni si passa alla

Continuazione della discussione
sul progetto di legge per l'indennità ai danneggiati
dalla guerra del marzo 1849.

La discussione verte sull'articolo V.

« Art. 5. Nel caso che soddisfatti i danneggiati di ristretta fortuna rimanesse un sopravvanzo, questo verrà ripartito tra i danneggiati più bisognosi dopo quelli contemplati dall' art. 2. »

Il dep. *Jacquemoud di Moutiers* avvertendo come nell'articolo 2 sieno menzionati tutti quelli fra i danneggiati che intendonsi voler risarcire, propone che alla parola *dopo* si sostituisca la parola *fra*.

Il dep. *Piccon* relatore osserva che l'articolo 5 fu messo soltanto pel caso che indennizzati integralmente gl' individui accennati all' art. 2, rimanesse pure qualche sopravvanzo, il quale si dovrebbe ripartire fra i più bisognosi di quelli che avessero un patrimonio maggiore di 10m lire od una rendita maggiore di mille.

Il dep. *Moja* dice convenire in questa interpretazione dell'articolo 5; osserva essere questo però sempre in contraddizione cogli articoli 1 e 2, contraddizione d' altronde non la sola ne progetto.

Il dep. *Jacquemoud di M.* propone la soppressione delle parole *dopo quelli contemplati nell' art.* 2.

Il dep. *Borella* dice che voterà in favore della legge per un sentimento di compassione, benchè egli ed i suoi amici politici l' abbiano combattuta ed abbiano difeso il principio del diritto all'indennizzo integrale.

Posto ai voti l'emendamento *Jacquemoud* non è approvato; lo è l'articolo del progetto.

Procedesi quindi alla votazione segreta la quale dà il seguente risultato:

Presenti 119 — votanti 119 — Maggioranza 60 — Pro 108 — contro 11.

Continuazione della discussione sugli articoli del progetto
di legge pensioni e giubilazioni militari,
rimandatisi alla Commissione.

Il relatore *Petitti* propone questa nuova redazione dell'articolo 18:

« Art. 18. Il servizio prestato in altre armate regolari da militari ammessi nell'esercito nazionale anteriormente alla promulgazione della presente legge sarà ragguagliato al servizio prestato nell'esercito medesimo.

« Il servizio prestato in tali armate dai militari che saranno ammessi nell'esercito nazionale posteriormente alla promulgazione di questa legge, sarà tenuto in conto soltanto a favore dei nazionali autorizzati i quali abbiano prestato vent'anni di servizio effettivo nell'esercito nazionale. In tal computo però le campagne fatte in dette armate estere non daranno diritto al beneficio stabilito dall'art. 24. »

Il dep. *Bertolini* dice non poter accettare la redazione della Commissione, e ripropone il suo emendamento così modificato e diviso in due articoli:

« Art. 18. Il servizio attivo prestato in altre armate regolari anteriormente alla promulgazione della presente legge, da militari italiani che fanno parte dell' esercito nazionale sarà loro calcolato allora soltanto quando essi abbiano 15 anni di servizio nello stesso esercito.

« A questa condizione non vanno soggetti quelli che abbandonarono le armate a cui appartenevano per accorrere a combattere nell'esercito nazionale la guerra dell'indipendenza.

« Art. 19. Dopo la promulgazione di questa legge circa ai militari che saranno ammessi nell'esercito nazionale sarà tenuto conto del servizio prestato in altre armate a quelli che avranno 15 anni di servizio nell'esercito stesso, niun riguardo avuto alle campagne da loro fatte nelle armate estere.

« Non sarà parimente tenuto alcun conto degli anni di servizio e delle campagne fatte contro la libertà e l' indipendenza d' Italia. »

Sostiene la sua proposta dicendo, che in essa sono pur compresi i militari che durante l'occupazione francese combatterono nelle armate napoleoniche od in altre; che quanto a quelli i quali furono ammessi dopo la restaurazione e prima del 1848, avendo avuto affidamento dal sovrano, non ponno esser danneggiati da questo articolo; che si associò alla Commissione modificando il suo emendamento circa quelli che in occasione della guerra dell'indipendenza d'Italia accorsero dalle varie parti d'Europa per istringersi alle nostre schiere onde combattere lo straniero. Conchiude sostenendo necessario l'aggiungere l'ultimo alinea per dare un salutare avvertimento ai male avvisati, se ve ne fossero, e per esprimere un sentimento nazionale.

Il dep. *Petitti* oppone che molti militari dell' armata francese entrati tardi nell'esercito nazionale non potrebbero più compiere i 15 anni, e dice creder inutile l'ultimo alinea, perchè non potrà mai capacitarsi che un italiano abbia da portare le armi contro la sua patria.

Messo ai voti il 1.o paragrafo dell' emendamento *Bertolini*, è rigettato, ed il proponente in conseguenza ritira tutto l'emendamento.

Il dep. *Brofferio* riprende per conto suo l'ultimo alinea della proposta *Bertolini*, e avvertendo che o dice troppo, perchè non si può nemmeno supporre che il Governo voglia accogliere un tal traditore, o dice poco pel principio, vi sostituisce la parola

dei popoli all'altra *d'Italia*. Se vuolsi, dice egli, che il soldato si educhi a combattere per sentimento di libertà, devesi consacrare questo principio; se mai alcuno si lasciasse indurre a servire la tirannide è bene che sappia aver egli perduto ogni diritto di servire la patria (*bravo*).

Il *R. Commissario*. — Non trattasi qui di stabilire principii, ma di rimeritare chi ha servito fedelmente; d'altronde l'articolo della Commissione, dice che per servire all'estero fa bisogno dell'autorizzazione del Governo ed io credo che questi non vorrà mai accordarla in tale circostanza, nè accogliere un soldato che avesse fallito al suo onore.

Il dep. *Moja* domanda al relatore se saranno contati gli anni al militare che dopo aver servito in esercito straniero fosse stato dismesso.

Il dep. *Dabormida* osserva che il Governo deve verificare il servizio prestato sui documenti, e che non ammetterà certo un uffiziale che fosse stato dismesso per altri motivi che per politici. Giacchè ho la parola, continua egli, osservo al dep. Brofferio che il suo emendamento prova proprio troppo....

Il *Presidente* avverte che non è ancora aperta la discussione su di esso.

Molte voci. — Parli! parli!

Il dep. *Dabormida* — Se uno avesse combattuto contro gli Arabi od i Beduini non sarebbe anch' esso nel caso d'aver combattuto contro l'indipendenza dei popoli? (*ilarità*)

La prima parte dell'articolo della Commissione è posta ai voti ed approvata.

Il dep. *Bertolini* osservando che il suo articolo 19 può esser votato anche dopo quello della Commissione lo ripropone.

Il dep. *Dabormida* — Benchè ripugni dall'entrare in discussioni intempestive di principii accennerò solo che se un soldato francese della spedizione di Roma, fattosi buon capitano, cambiando avviso, di qui a molti anni, ci offrisse i suoi servigi non crederei che vi fosse ragione sufficiente per rifiutarli.

La prima parte della proposta *Bertolini* è rigettata ed approvasi l'intero articolo della Commissione coll'aggiunta proposta dal Relatore delle parole *o che si presterà dai militari che già le appartengono* in coda al primo periodo dell'alinea.

Il dep. *Brofferio*. Qui si tratta, diceva il R. Commissario, di far leggi e non diporre principii; ma io osservo che ogni legge contiene un principio politico o legislativo, e che questa legge stessa è l'espressione di un principio. Il dep. Dabormida diceva poi che il mio emendamento prova troppo; io gli rispondo che nell'applicazione d'un principio non si vuol sottilizzare, nè mettere in campo eccezioni. Che se dovessi esporre l'avviso mio direi che i Beduini hanno come gli altri popoli diritto all'indipendenza, e che non coi cannoni ma coll'educazione si dovrebbe portar loro la civiltà.

In una legge è buono non solo ciò che è positivo, ma anche ciò che sancisce un principio; persisto quindi nel mio emendamento, foss'anche solo una professione di fede. Se non abbiamo grandi forze dimostriamo però magnanimi spiriti consacrando questo principio, con che serviremo ed alla patria ed all'umanità.

L'emendamento *Brofferio* dopo prova e controprova vien rifiutato, ed approvasi la seconda parte della proposta *Bertolini*.

Il *Relatore* dicendo che nessuno deve soffrire per fatto indipendente dalla propria volontà, dà lettura del seguente articolo d'aggiunta alla legge:

« Art. 44 Le disposizioni della presente legge si applicheranno eziandio ai militari che dopo il 26 settembre 1849 furono collocati a riposo dal Governo senza loro spontanea domanda.

Il dep. *Tecchio* — E se il militare fu collocato in riposo per demerito?

Il dep. *Dabormida* propone che si accenni perciò all'affidamento loro dato.

Il dep. *Tecchio* dice che indicatosi l'affidamento si potrebbero sopprimere le parole *senza loro spontanea domanda*.

Il *Presidente* legge quindi questa nuova redazione dell'articolo che viene approvata:

« Art. 44. Le disposizioni della presente legge si applicherano eziandio ai militari che furono collocati a riposo dal Governo e cui nel decreto di giubilazione si fosse dato relativo affidamento. »

Il *Relatore* prendendo in considerazione l'osservazione fatta in altra seduta dal deputato Tecchio propone quest'altro articolo addizionale:

« Art. 45. Con leggi speciali si accorderanno ricompense nazionali ai militari che se ne rendessero degni con servizii eminenti e straordinari resi alla patria. »

Viene senza discussione approvato.

Il *R. Commissario* propone un altro articolo addizionale di questo tenore:

« Art. 47. La tabella delle pensioni di ritiro annessa alla presente legge verrà surrogata a quella del regolamento del 9 giugno 1831 ed applicata per l'avvenire a tutti quegli impiegati assimilati ai gradi militari a cui a tenore di regolamenti speciali era assegnata una pensione di ritiro a norma della tabella annessa al regolamento 9 giugno 1831 ». Fu avvantaggiata la pensione degli uffiziali, dice egli, è pur equo che venga aumentata anche a quelli che attendono alla loro istruzione.

Il dep. *Dabormida* avverte che essendo la tabella delle pensioni annessa alla presente legge, sono superflue le parole *verrà surrogata a quella del regolamento 9 giugno* 1831.

Il regio Commissario aderisce alla redazione Dabormida per cui alle dette parole si sostituirebbe *sarà pure*.

L'articolo così emendato viene dalla Camera approvato.

Il dep. *Spano* propone un'altra aggiunta di questo tenore:

« Art. 48. Le vedove dei militari morti in attività prima di aver acquistato il diritto alla giubilazione, ma che prestarono però 28 anni di servizio, avranno ragione al quarto del *minimum* della pensione dovuta ai militari stessi, diminuita di tanti centesimi quanti anni mancavano al compimento di quelli richiesti dall'art. 2. »

Il regio Commissario accetta l'articolo proposto come conseguente al secondo alinea dell'art. 32.

Messo quindi ai voti è accettato anche dalla Camera.

Il dep. *Mellana*, osservando non esser equo che in alcuni corpi si faccia la ritenzione del 2 1/2 per 100 a titolo di fondo per giubilazione, mentre negli altri no, presenta il seguente articolo addizionale:

« Sarà sospesa la ritenzione sugli stipendi fino ad ora fatta agli uffiziali od impiegati di marina e del battaglione real navi, a titolo di fondo per giubilazione, finchè per legge generale questo principio non sia applicato agli altri corpi dell'armata. »

Il R. Commissario si oppone dicendo che la Cassa della *cassa degl'invalidi* degli uffiziali di marina riceve da 23 fonti, la minima delle quali è forse quella delle ritenzioni, e che d'altronde le pensioni di marina vonno esser regolate da una legge diversa e speciale, che verrà a suo tempo presentata.

Il dep. *Farina* dice riconoscere la giustezza del principio posto dal dep. Mellana, ma non essere questo di conveniente applicazione, perchè la *cassa degli Invalidi* è alimentata da molte fonti e massime dalla marina mercantile, la quale sarebbe di troppo soprasaricata se la marina regia cessasse di fornire la sua quota.

Il dep. *Mellana* ritira il suo emendamento dietro la dichiarazione del R. Commissario circa ad una nuova legge che regoli gl'interessi della marina.

Il dep. *Valerio L.* propone questo nuovo articolo d'aggiunta: « La tabella annessa alla presente legge rimarrà in vigore finchè venga adottata una nuova legge sugli stipendi de' militari, colla quale dovrà essere coordinata. »

Ci fu annunciato, dice il proponente, una legge organica dell'esercito; per questa verranno certo modificati gli stipendi, ai quali devono anche essere ragguagliate le pensioni di giubilazione; necessario quindi ritoccarne la tabella.

Il dep. *Dabormida* conviene col proponente che, fatti i nuovi regolamenti dell'esercito, si dovranno rivedere le pensioni, ma dice non esser necessario accennarvi fin d'ora, perchè il Parlamento lo possa fare.

Il dep. *Valerio L.* osserva che se le leggi organiche dell'esercito venissero presentate in questa stessa sessione, com'è probabile, non si potrebbe secondo lo Statuto rinvenire sulla legge delle pensioni.

Il dep. *Dabormida* dice tali leggi o essere in pronto o studiarsi; esser dovere del Ministero il presentarle, ma non creder egli che possano venir discusse in questa legislatura.

Il Presidente avverte alludersi nella proposta *Valerio* ad una nuova legge sugli stipendi militari; esser necessario perciò sapere se il Ministero abbia intenzione di presentarla.

Il dep. *Valerio* modifica in conseguenza così l'ultima parte della sua proposta: «... dei militari o vengano questi altrimenti modificati in seguito alla discussione ed approvazione del bilancio. »

Il *Presidente* dà lettura dell'articolo addizionale proposto e modificato dal dep. Valerio.

Il *R. Commissario* non aderisce all'adozione del medesimo, asserendo essere la Camera sempre libera di modificare, quando lo creda opportuno, la legge sulla quale è ora chiamata a votare.

Il dep. *Valerio* allega la convenienza di stabilire in modo preciso che se anche nella presente sessione, quando vengano in discussione i bilanci si ravvisi utile qualche mutazione nel sistema degli stipendi, come è probabile che avvenga in favore sovra tutto degli ufficiali subalterni, si possano identiche modificazioni introdurre nella legge per le pensioni.

Il *Ministro della guerra* in seguito a queste spiegazioni dice opporsi sempre più all'approvazione del proposto articolo addizionale, non potendosi ammettere che ad ogni momento la sorte degli ufficiali abbia da essere soggetta a cambiamenti o che la presente legge abbia un carattere provvisorio.

Il dep. *Dabormida* osserva che se nell'occasione della discussione del bilancio si avessero a proporre mutamenti nelle condizioni degli stipendii, nulla si opporrebbe a che anche nella presente sessione si aumentino le paghe degli ufficiali subalterni, come accennava il dep. Valerio; egli osserva però che gli ufficiali superiori nell'esercito piemontese sono i soli che hanno paghe inferiori a quelle degli altri paesi.

Posto ai voti l'articolo addizionale del dep. Valerio, non è approvato.

Il *Presidente* dà lettura della parte della tabella per le paghe di ritiro, la quale venne rimandata alla Commissione, affinchè questa riferisse sulla convenienza di accettare o di respingere i propostivi emendamenti; la Commissione conchiuse, doversi mantenere le paghe portate in detta tabella, sostituendo solo alcuni nomi più proprii nella indicazione dei gradi militari, pei quali sone stabilite le pensioni di ritiro; tali modificazioni sono dalla Camera approvate.

Si procede alla votazione segreta sul complesso della legge e se ne proclama il seguente risultato: Votanti 126 — Maggioranza 64 — Favorevoli 99 — Sfavorevoli 27.

Il *Ministro degli Affari Esteri* presenta un progetto di legge per la privativa postale delle lettere e dei cavalli.

Il *Presidente* invita la Camera a completare la Commissione del bilancio, nominando tre membri della medesima in sostituzione dei deputati Depretis, e Ricotti ammalati, e Massone deceduto.

Si procede alla votazione segreta, e il presidente estrae a sorte sei scrutatori per fare lo spoglio dei voti; questi a tale uopo si ritirano nella sala della presidenza.

Il dep. *Louaraz* domanda la parola; egli ricorda alla Camera come da più di un mese abbia proposte delle modificazioni alla legge municipale riflettenti l'elezione dei consiglieri provinciali e divisionali; ricorda come il Ministro dell'interno dichiarasse, essere sua intenzione di presentare al Parlamento un progetto di legge municipale completo, e promettesse di farlo fra dieci giorni; ora osserva l'oratore essere trascorso un buon mese, e il Ministero non avere ancora soddisfatto al contratto impegno; in ciò egli ravvisa non impossibilità di farlo, ma mancanza di volontà; ed osserva che il Ministro mancando alla fede data, non mancò solo all'interpellante, ma alla Camera stessa; egli conchiude, insistendo perchè questa voglia ora prendere in considerazione la proposta da lui già fatta.

Il *Ministro dell'Interno* prega la Camera a dispensarlo dal rispondere ad alcune osservazioni poco parlamentari del preopinante; afferma, la promessa legge municipale essere pronta; potere il dep Louaraz convincersene egli stesso, recandosi al Ministero; osserva che, se si ritenne dal presentarla, non fu per malizia, nè per cattiva volontà, ma sì perchè vide che il lavoro doveva essere più attentamente esaminato, affinchè non s'avesse a rifare dalla Camera; perciò averlo rimandato al Consiglio di Stato; fa presente, essere la Camera sotto il peso di due bilanci da esaminare, e per quanto sia d'accordo col dep. Louaraz e colla Camera che la legge comunale attualmente in vigore è difettosa, pure non crede che la Camera possa per ora occuparsi di un nuovo progetto di legge; per questo motivo, non si oppone a che per ora sia presa in considerazione la proposta Louaraz.

Il dep. *Louaraz* respinge il rimprovero di aver fatte osservazioni poco parlamentari, e dichiara, aver egli esposte le conseguenze logiche e naturali dei fatti; osservando che la discussione sulla presa in considerazione della sua proposta già ebbe luogo, propone che la Camera senz'ulteriore discussione passi ai voti sulla medesima.

Il *Presidente* ne dà lettura e la pone ai voti nei seguenti termini:

« I membri da eleggersi, in virtù degli articoli 198 e 199, dovranno essere ripartiti fra le rispettive comunità della divisione e della provincia, di tal modo che le popolazioni di tutte le località che le compongono siano rappresentate, quanto più ugualmente sia possibile, nei due consigli.

« A quest'effetto si provvederà col mezzo di un decreto reale alla confezione di due tabelle di ripartizione per regolare le circoscrizioni elettorali; in una di queste tabelle le comunità di ciascuna divisione saranno classificate in altrettante categorie di egual popolazione, quanti vi saranno membri da eleggersi nel Consiglio divisionale; nell'altra le comunità di ciascuna provincia figureranno egualmente in altrettante categorie, quanti vi avranno membri da eleggersi nel consiglio provinciale; e ciascuna categoria eleggerà il suo consigliere, eccettuate le comunità la cui popolazione sarà abbastanza numerosa per aver titolo a diverse nomine, le quali comunità vi procederanno per scrutinio di lista ».

La proposta *Louaraz* è presa in considerazione.

Il *ministro della Guerra* risponde ad una interpellanza mossagli l'altr'ieri dal deputato Cavallini, sulle intenzioni del ministero riguardo al pagamento delle requisizioni militari fatte per conto del governo; egli afferma, essere già pronti gli opportuni lavori, ed essere sua intenzione di domandare quanto prima alla Camera il fondo occorrente per soddisfare a' contratti impegni.

Il dep. *Michellini* domanda che sia riferta domani o dopo domani una petizione per la quale si domanda che sia fatta una legge sui teatri, e che le quistioni relative al diritto del decimo d'introito che i teatri della capitale sono tenuti a pagare al teatro regio siano rimesse ai tribunali, e non giudicate in via economica; dà lettura di una lettera colla quale l'intendente di pubblica sicurezza minaccia la chiusura dei teatri se tale diritto non è pagato, e fa presente l'urgenza di prendere una determinazione in proposito perchè non avvenga che dopo le feste di Pasqua i teatri abbiano a rimaner chiusi.

La Camera approva che la petizione accennata dal dep. Michellini sia riferta venerdì.

Il Presidente enumera i progetti di leggi sui quali richiama la sollecitudine degli uffizi della Camera, essi sono i seguenti: Sul riordinamento delle contribuzioni prediali della Sardegna. — Sulla cura e custodia dei mentecatti. — Sul bollo dei giornali. — Sulla proposta di un premio pel miglioramento della razza cavallina. — Sulla Banca nazionale. — Sulla destinazione del palazzo Tursi in Genova.

Il dep. *Farina* insiste perchè la seduta di venerdì sia tutta consecrata alla relazione delle petizioni, quindi l'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione sul progetto di legge pel riordinamento stradale in Sardegna.

NOTIZIE

GENOVA, COLLEGIO VI. — Marchese N. Gavotti.

— Il *Cattolico* di Genova pubblica il testo della nota della S. Sede al nostro Governo in protesta contro la legge Siccardi. La daremo domani.

Se è vero quanto ci viene riferito, pare che il ministero l'uno dopo l'altro, voglia disfarsi di quegli uomini che non sono più dei nostri tempi, e che da loro medesimi si sono dichiarati incompatibili od avversi alle presenti istituzioni. Ci si dice pertanto ch'egli abbia dimesso il conte Avogadro di Collobiano, l'esperto *factotum* della defunta Maria Cristina, dalla carica di primo segretario del gran magistero della religione de'SS. Maurizio e Lazzaro. E che abbia parimente giubilato l'intendente generale delle Gabelle marchese Serra, a cui fu sostituito il cav. Cibrario senatore del regno.

Non sappiamo però comprendere come il signor d'Azeglio dopo di avere licenziato il signor Menabrea, si sia pigliato il suo *pendant* nel signor Jocteau. La casa di Savoia, avendo costantemente seguita una politica italiana, ebbe pure l'avvedutezza di non mai affidare gli affari esteri se non se ad italiani. Al signor d'Azeglio piace invece di seguire una via opposta. Ei va sempre a cercare i suoi primi uffiziali fra gli allievi di Solaro della Margherita. Chi ne indovina il perchè?

ACQUI, 25 *marzo*. Eccovi un altro scandalo da aggiungersi fra i tanti che ad edificazione della pubblica morale ci vengono forniti dai tribunali ecclesiastici.

Giovedì ebbe luogo davanti alla curia vescovile un processo contro un sacerdote accusato di diffamazione. Si seguirono le forme prescritte dal codice di procedura criminale. Si tenne udienza pubblica quantunque si trattasse di materia grave, cioè di un prete che in un'osteria dichiarò, in presenza del marito, che la donna da lui sposata non era vergine, perchè egli stesso il prete, l'aveva preventivamente sedotta.

Indovinate mò a qual pena fu condannato quel prete ribaldo dalla indulgentissima curia? Ad un mese di carcere! Un prete che ha l'impudenza di vantarsi in pubblico, anzi in un osteria, di una colpa gravissima in un uomo del suo stato, e che i canoni puniscono colla destituzione in perpetuo; un prete infama pubblicamente ed in un'osteria una sposa, che la mette in odio del marito che provoca una dissensione fra due coniugi, che può essere spinta fino alla separazione, e al disonore perpetuo della moglie: ebbene questo prete è condannato ad un solo mese di carcere. La reverenda curia ecclesiastica l'ha considerato come una inezia da ridere!!! Ora dite se si debbano tollerare ancora questi mostruosi tribunali, che portano in trionfo l'immoralità. Deh! perchè coloro che hanno ancora la stupidità di difenderli, non sono egualmente insultati nell'onore delle loro mogli e delle loro figlie.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.

G. ROMBALDO *gerente*.

TIP. ARNALDI.